



- COOPERAZIONE
- OLIVIA ecc.
- PESCE
- ANIMALI
- PIANTE
- FANTASIA
- SALUTE

AMBIENTE E DIRITTI UMANI

Wolfgang
Sachs

Pare che esista un **denominatore comune** che prefigura i **conflitti del secolo** in cui stiamo per entrare: sono **tutti conflitti sullo spazio ambientale nel mondo**. Perché in tutti i paesi, in quelli del sud e in particolare in quelli del nord, esiste quella famosa **classe consumistica del mondo - 20-25%** della popolazione mondiale -, classe onnivora che "succhia" risorse naturali da tutto il mondo; classe che ha gettato una ragnatela di flussi di risorse le quali confluiscono quasi completamente verso di lei. Questa classe onnivora **lascia un'impronta sul mondo: la famosa impronta ecologica**. Tutti i paesi, in particolare i paesi ricchi, lasciano un'impronta e questo vuol dire che **utilizzano uno spazio ambientale** che per i paesi OCSE è **più grande dello spazio dei loro rispettivi territori nazionali**.

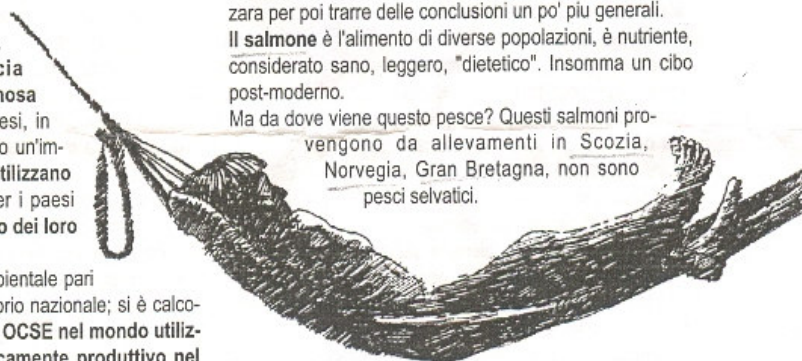
L'Olanda utilizza uno spazio ambientale pari a 7 volte quello del proprio territorio nazionale; si è calcolato che, oggi come oggi, **i paesi OCSE nel mondo utilizzano tutto il territorio biologicamente produttivo nel**

mondo. Se traduciamo le fonti fossili in produzione biologica, vuol dire che già oggi il 20% della popolazione mondiale sta consumando tutte le risorse naturali, a prescindere dal restante 80% della popolazione che comunque esiste e sarà di più in futuro.

Questo mi sembra il denominatore comune: sono tutti conflitti sullo spazio ambientale che è finito e che sarà sempre più scarso in futuro. In questo quadro voglio illustrare due piccole storie, una sul salmone e una sulla zanzara per poi trarre delle conclusioni un po' più generali.

Il salmone è l'alimento di diverse popolazioni, è nutriente, considerato sano, leggero, "dietetico". Insomma un cibo post-moderno.

Ma da dove viene questo pesce? Questi salmoni provengono da allevamenti in Scozia, Norvegia, Gran Bretagna, non sono pesci selvatici.





Questo pesce di allevamento ha bisogno di mangime, che si presenta sotto forma di "farina di pesce" e viene dalle coste pacifiche dell'America Latina: Cile, Perù, Ecuador. Qui vengono pescati tutti quei piccoli pesci che poi vengono trasformati in farina di pesce con alcuni effetti molto chiari. I fondali delle coste pacifiche vengono sempre più svuotati dal pesce con una serie di ripercussioni sulle situazioni alimentari di questi paesi. Inoltre in paesi come il Perù, esistono fabbriche che trasformano i pesciolini in farina di pesce. Tale processo provoca emissioni odorose molto fastidiose, inquina moltissimo l'acqua e tutta la regione. Per avere 1 Kg di salmone occorrono 5 Kg di pesciolini delle coste pacifiche. Questo cibo post-moderno, leggero, così apprezzato, viene fuori da una trasformazione meravigliosa di svantaggi di alcuni in vantaggi di altri. Da noi si concentrano i benefici - abbiamo il bel salmone leggero - mentre i costi di questo processo - crisi economica lungo la costa del Pacifico, crisi alimentare, ecc. - vengono lasciati ad altri, geograficamente più distanti, fuori dal nostro orizzonte. La stessa cosa succede con i gamberetti, con la carne bovina, con il cotone, con prodotti minerali ed industriali.

Questo non vuol dire che l'economia diventa più dispersa, più democratica, vuol dire che le funzioni di controllo, di pianificazione, di sfruttamento, di beneficio si concentrano a un capo della catena, lasciando gli svantaggi dall'altro. Passiamo ora al secondo esempio.

La più grossa sfida ambientale del prossimo secolo è il cambiamento climatico. Già oggi sappiamo che questo cambiamento climatico vuol dire che cambiano le temperature medie sulla terra e cambiano le modalità delle precipitazioni. Questo modificherà gli ecosistemi e modificherà la salute umana. Dobbiamo liberarci dalla visione catastrofica. Cambiamento climatico non vuol dire che il mare raggiungerà la Basilica di San Pietro. Le conseguenze sono molto più invisibili ed insidiose, per questo parlo un attimo delle zanzare.

Questi insetti amano le piogge e le temperature elevate. L'innalzamento delle temperature medie può avere come conseguenza un'incidenza maggiore di malattie quali malaria, febbre gialla e encefalite. Le zanzare sono vettori di malattie, così succede che la malaria stia per estendersi in zone con temperature finora troppo basse; questo comporta anche un'estensione a livello geografico: migra verso nord, in zone finora troppo fredde.

Un altro piccolissimo cambiamento riguardante la zanzara è che alla temperatura di 30 gradi il virus della malaria ha, nell'uomo, 12 giorni di incubazione; alla temperatura di 32 gradi ha solo 7 giorni di incubazione. Quindi con un innalzamento di soli 2 gradi la trasmissione del virus avviene due volte più velocemente.

Si registrano oggi casi crescenti di malaria: vengono ripor-

tate dalle zone più alte del Madagascar e dall'Etiopia, dove fino ad ora non si erano verificati. Sono stati fatti dei calcoli secondo i quali un innalzamento della temperatura media del 3% potrebbe produrre un aumento da 30 milioni di casi all'anno, fino ad 80-100 milioni all'anno, in futuro.

Ho scelto questi esempi per illustrare in quale situazione stiamo entrando. Trecento anni fa veniva redatto l'atto "Habeas Corpus" che, nella Rivoluzione Britannica, si proponeva di proteggere l'integrità fisica della persona contro attacchi corporali, contro l'essere imprigionato, ecc.

Oggi, in una certa misura, questi problemi sono risolti, almeno da noi. Però si fa sempre più avanti una minaccia ben diversa da quella verso l'integrità personale e corporale, una minaccia che è molto più graduale, invisibile ed insidiosa.

Una violenza indiretta, a distanza, una violenza che risulta più o meno dal nostro modo di vivere.

Concludo quindi con una serie di riflessioni che sono in parte già evidenti.

- La classe onnivora nel mondo è quella che ha sul palcoscenico globale uno stile di vita incapace di giustizia.

- L'ambientalismo in verità dovrebbe concentrarsi sulla voracità della classe consumistica nel mondo; guardare i flussi di risorse del mondo e vedere come questi flussi si intrecciano con la giustizia globale.

- Noi siamo di fronte al fatto che i paesi industrializzati hanno creato un benessere incapace di giustizia. Basta pensare alla società automobilistica, all'agricoltura chimica, all'alimentazione a base di carne. Tale benessere non può essere generalizzato a tutto il mondo senza portarci a turbolenze biosferiche intollerabili. Quindi quella del benessere non è solo una questione ambientale ma una questione di giustizia.

I grandi motivi di Alexander Langer, conversione ecologica e convivenza, devono, secondo me, essere letti in chiave globale; la grande domanda della convivenza sul globo terrestre domani sarà in primo luogo una questione ambientale.

Noi parliamo delle condizioni di cittadinanza nel mondo di domani e la grande domanda dell'ambientalismo non ha niente a che fare, in un certo senso, con la natura; la domanda è piuttosto "saremo capaci di offrire ospitalità ad un numero doppio di persone senza rovinare le risorse naturali per le generazioni successive?". Questa è la domanda chiave in cui si intrecciano ecologia ed ambiente, e questa domanda ci forzerà a ripensare la giustizia in chiave "post-sviluppista".

La giustizia non ci chiederà domani di dare di più ad altri popoli ma di prendere di meno, quindi creare un'economia che pesa molto di meno sulla terra e sugli altri popoli. ■